



## **L'ICONA DELLA MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO È TORNATA NELLA CHIESA DI MONTERONE**

**S** secondo la testimonianza riportata da p. Vincenzo La Mendola nell'ampio articolo pubblicato su *Spicilegium* (S. H. 64 [2016] 175), "il 17 settembre 1868 il provinciale p. Adam Pfab (1821–1906) ritirava una copia dell'icona per la casa di S. Maria in Monterone. Anche se nella chiesa si veneravano altre immagini mariane, l'icona riscosse l'interesse e la devozione dei fedeli che la frequentavano. P. Luigi Bertasi, durante il suo rettorato, e p. Francesco Pitocchi ne promossero il culto. Molte richieste di *tridui* di preghiere giungevano continuamente alla piccola comunità redentorista, che officiava la chiesa".

Ma nonostante questo documento così preciso, nessuno ricorda di aver visto, sia nella casa che nella chiesa, esposta questa immagine, la cui assenza in un ambiente abitato da redentoristi causa per lo meno stupore.

L'indizione del Giubileo – per ricordare e celebrare i 150 anni trascorsi da quando il quadro della Madonna, sotto il titolo di *Madre del Perpetuo Soccorso*, fu affidato alla nostra congregazione da Pio IX col preciso impegno di farla conoscere al mondo – il responsabile della minuscola Comunità, p. Angelo Raffaele Bellonia, parlando con i due confratelli, ha suggerito di esporre anche nella nostra chiesa, per la venerazione e la preghiera dei fedeli, una bella e dignitosa immagine di Maria, conosciuta nel mondo intero come eterna soccorritrice.





Il quadro esposto sulla parete sinistra, dopo l'altare della Madonna del Carmine e prima della cappella in onore di sant'Alfonso, faceva parte di un trittico posto sull'altare della cappella aperta al pubblico della nostra casa di Cossila. Ai lati della Madonna c'erano san Giovanni evangelista e sant'Angela Merici. Quando quella casa fu chiusa, il trittico fu portato prima nella comunità di Marzocca, poi, quando anche questa fu abbandonata, passò a Cortona in attesa di una sistemazione decorosa.

La cerimonia della benedizione è stata eseguita il giorno 17 maggio 2016 dal Superiore Generale, padre Michael Brehl (*foto a lato*), assistito dal Consiglio Provinciale al completo, dai tre confratelli della comunità e dall'economista provinciale p. Luciano Maloszek (*foto sotto*). Ed è avvenuta immediatamente prima della concelebrazione

eucaristica, presieduta dallo stesso Padre che ha detto anche una breve omelia.





Tutta la celebrazione è stata accompagnata dai canti delle suore del ristorante l'**Eau vive**, alcune delle quali hanno accettato di essere fotografate intorno al nostro Superiore Generale (*foto sopra*).

Il quadro è stato realizzato – meglio, però, sarebbe dire che è stato composto – dal geometra Donato Marchetti, nipote di p. Bellonia. Egli – che insieme alla moglie Carla era presente alla cerimonia (*foto a fianco*) – dopo aver preparato la base per l'inserimento dell'immagine, ha assemblato, lavorando di grosso e di fino, pezzi di vari oggetti in legno dorato trovati nel sottotetto della chiesa: e il risultato è veramente straordinario, capace di attirare subito l'attenzione di chi entra sia come fedele che come turista.

Il Padre Generale si è soffermato con le suore sunnominate compiacendosi per il servizio svolto, ma anche perché nei suoi lunghi viaggi qualche volta ha incontrato le loro consorelle.

*p. Ezio Marcelli, testo e foto*



*150 ANNI DOPO*

*DA SANTA MARIA MAGGIORE A SANT'ALFONSO*

**I**l 26 aprile è stato veramente un giorno memorabile di gioia e gratitudine....esattamente come 150 anni, l'icona originale della Madonna del Perpetuo Soccorso è stata posta alla pubblica venerazione nella Chiesa di S. Alfonso.

Il conto alla rovescia per il 26 aprile è stato segnato da 9 giorni di preparazione con una novena quotidiana in italiano, seguita dalla Eucarestia celebrata in diverse lingue e da riti liturgici. Oltre all'italiano, la messa in Rito Romano è stata celebrata anche nelle lingue vietnamita, polacco, inglese e francese, portoghese e spagnolo. Per quanto riguarda i riti orientali la liturgia è stata celebrata nel rito greco cattolico in lingua ucraina; il Rito Siro Malabrese in lingua Malayalamese; e il Rito melchita in lingua araba. Per aggiungere un tocco di colore a questi giorni, ci sono stati concerti musicali e rappresentazioni sia prima che dopo le celebrazioni liturgiche. La risposta entusiasta della gente ha segnato questo evento, non tanto come "una questione ecclesiastica" ma come un'esplosione di gioia che abbraccia tutta la vita.



La devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso si diffonde attraverso molti paesi, culture e lingue. Questo è stato evidente nei 9 giorni di preparazione che hanno visto il Santuario accogliere pellegrini 'di ogni tribù e lingua, popoli e nazioni' per usare l'espressione del libro biblico della Rivelazione! E questo ha portato ad un climax meraviglioso questo martedì 26 aprile.

La celebrazione è iniziata alle ore 17 all'altare papale nella Basilica di Santa Maria Maggiore (*foto a pagina precedente*) con una processione alla Chiesa di S. Alfonso lungo Via Merulana. Prima della partenza, il Superiore Generale ha spiegato il significato della processione ricordando ai presenti che questa era una rievocazione della processione del 26 aprile 1866. L'icona, splendidamente circondata da fiori è stata portata con un baldacchino sulle spalle di alcuni giovani accompagnata con inni e preghiere. C'è stata una leggera pioggerella ma non ha smorzato gli spiriti dei tanti partecipanti.

L'intera celebrazione è stata presieduta dal Card. Vincent Nichols, Arcivescovo di Westminster, Londra e titolare della nostra Chiesa (*foto a lato*). La celebrazione e l'omelia che egli ha pronunciato in italiano ed inglese, ha toccata i cuori dei presenti. C'erano due vescovi redentoristi – l'Arcivescovo Fernando José Monteiro Guimarães dell'Ordinariato Militare del Brasile; e il Vescovo Ralph Heskett della Diocesi di Hallam, Inghilterra. Si sono uniti anche l'Arcivescovo Peter Smith di Southwark, e Peter Andrew Comensoli Vescovo di Broken Bay, Australia. C'erano anche redentoristi provenienti dalle cinque Conferenze. Inoltre c'erano sacerdoti diocesani e religiosi, suore e un considerevole numero di laici.



La rappresentanza internazionale è stata caratterizzata da un buon numero di devoti vestiti nel loro abito tradizionale, l'inclusione dei differenti simboli culturali e preghiere di intercessione offerte nelle diverse lingue. I gruppi di Pellegrini sono venuti da vari paesi accompagnati dai redentoristi, in particolare dall'India, Regno Unito, Singapore, Malaysia, Paraguay, Polonia, c'erano anche residenti a Roma, come anche di altri Paesi che vivono a Roma.

Il duro lavoro della squadra del Santuario, guidata dal Rettore Arturo Martinez (*foto a fianco*), lo staff di supporto e molti altri generosi volontari ha permesso una celebrazione di grazia e di gratitudine! Potrebbe essere caratterizzata come un'esperienza di amore che redime di Gesù e del Perpetuo Soccorso di Sua Madre!

L'icona è un patrimonio e un Tesoro per i redentoristi, ed è per noi, una garanzia che la Madonna del Perpetuo Soccorso ci tiene vicino a lei, proprio come suo figlio, il Redentore. Ci accompagna nella nostra missione. E mentre ci ralleghiamo del continuare il mandato di 'Farla Conoscere', sappiamo che molti devote e Pellegrini che hanno sperimentato la sua cura materna e presenza, sono molto felici di fare la stessa cosa!



**Juventius Andrade, CSsR** Da SCALANEWS del 30 aprile 2016

## ***DA DUBLINO A ROMA E RITORNO***



Il Superiore Generale, padre Michael Brehl, con il padre Seamus e padre Arturo Martinez nella chiesa di Sant'Alfonso a Roma mentre sorreggono l'icona benedetta da papa Francesco il 23 marzo scorso (foto nel *B. P. R.*, 4, 2016, p. 72). Sarà p. Seamus a riportare l'immagine a Dublino per esporla alla venerazione dei fedeli.

## ***ANULLO DELLE POSTE AUSTRIACHE***

Interessante e originale atto dei nostri confratelli austriaci che hanno chiesto e ottenuto dalle Poste dello Stato questo annullo particolare per ricordare e celebrare il Giubileo della nostra Madonna



## LE ASSEMBLEE ZONALI

Prot. 16.16

A tutti i confratelli  
della Provincia  
LORO SEDI

Carissimi confratelli

Vi giunga un caro saluto da Bussolengo dove mi trovo per la predicazione degli ultimi giorni del mese di Maggio, in questo anno giubilare della nostra Madre del Perpetuo Soccorso.

Vi raggiungo per confermare e ricordare a tutti l'impegno annuale delle nostre **ASSEMBLEE ZONALI**, occasione di incontro tra tutti i confratelli della Provincia, di riflessione per la nostra formazione permanente, e anche di preghiera insieme.

Quest'anno abbiamo chiesto a 2 padri, entrambi membri del Consiglio di Presidenza della CISM, *come è andato l'anno della vita consacrata che si è concluso il 2 febbraio scorso, cosa ha lasciato nella vita religiosa e come orientarci per il futuro.*

Le nostre Assemblee si svolgeranno:

**il 7 giugno a Bussolengo**, con **Dom Giovanni Dal Piaz**, monaco camaldolese, priore dell'eremo di San Giorgio a Bardolino del Garda, sociologo e docente;

**Il 14 giugno a Roma san Giocchino**, con **P. Sandro Perrone**, rogazionista, Ufficiale della Congregazione per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

In entrambi i casi **l'orario d'inizio previsto è per le ore 10**. E anche lo sviluppo della giornata è quello ormai consolidato: dopo la preghiera dell'Ora Madaia, ci sarà l'intervento del relatore al quale seguirà un momento di confronto e di dialogo con lui; seguirà la Santa Messa, il pranzo e nel pomeriggio ancora un momento per il confronto e le informazioni sull'ormai imminente XXV Capitolo Generale, e su altre materie a livello provinciale e delle comunità. Le assemblee si **chiuderanno intorno alle ore 17**.

A Roma è previsto un momento particolare alla chiusura della Assemblea con la cerimonia di svelamento di una targa della Fondazione Wallenberg che riconosce la chiesa di san Giocchino come "*Casa della Vita*", a ricordo della nota azione di p. Antonio Dressino.

In attesa di incontrarci, saluto tutti e ciascuno, mentre insieme affidiamo al Signore questo nostro impegno, chiedendogli che ci aiuti a vivere sempre meglio la nostra consacrazione a Lui per l'annuncio della Abbondante Redenzione.

Roma, 26 maggio 2016



P. Giovanni Congiu C.Ss.R  
Superiore Provinciale

*A BUSSOLENGO, SANTUARIO IN FESTA PER I  
50 ANNI DI SACERDOZIO DI P. FELICE ARLONE*

*Ha restaurato il chiostro  
e ideato la mostra dei presepi*

(L. B., in L'ARENA di Verona)

Domenica 24 aprile alle 11.30, nel santuario della Madonna del Perpetuo Soccorso si festeggeranno i 50 anni di sacerdozio di padre Felice Arlone, redentorista, che dal 1966 ha svolto la sua attività pastorale a Bussolengo.

Arlone, al quale molti fedeli sono legati, è stato anche l'ideatore della mostra dei presepi che per tanti anni è stata organizzata al santuario della Madonna del Perpetuo Soccorso.

Padre Felice Arlone, che per motivi di salute si è ritirato dalla vita attiva, è stato tra i fautori del restauro dello splendido chiostro francescano (XV secolo) del convento dei redentoristi, finanziato dalla Fondazione Cariverona. In questo luogo per molti anni ha organizzato una mostra di presepi, con centinaia di natività.

Padre Felice ha amministrato il coro alfonsiano e tre corali giovanili ed è stato un apprezzato organizzatore di pellegrinaggi e gite culturali; ha collaborato con il confratello Attilio Cordioli nella realizzazione del centro di formazione professionale Marianella ad Atyrà, in Paraguay. Anche grazie al suo carisma privati cittadini, aziende, istituti bancari, associazioni hanno contribuito a quest'opera.

La costruzione del centro

Marianella, così intitolato in ricordo della frazione di Napoli dove nacque Sant'Alfonso Maria de Liguori, fondatore dell'ordine dei Redentoristi, è iniziata il primo maggio 2003 sotto la direzione di padre Attilio Cordioli, redentorista di Mozzecane, figlio spirituale di padre Felice Arlone.

Al cantiere hanno lavorato per cinque anni 114 operai. Il centro si sviluppa in 7.000 metri quadrati di strutture dedicate soprattutto ai giovani e può accogliere per attività formative 200 ragazzi. Moltissime persone che si sono affezionate a padre Felice sono devote alla Madonna del Perpetuo Soccorso e all'icona di Maria con il bambino, custodita nel santuario di Bussolengo. In occasione della chiusura del mese mariano, padre Felice aveva spiegato: «Questa icona non è stata dipinta per essere ammirata per la sua bellezza, ma per suscitare la nostra speranza e la nostra preghiera. Il suo messaggio spirituale è molto più importante della sua bellezza artistica. Lo sguardo di Maria è lo sguardo di una madre che conosce la sofferenza».

Quest'immagine sarà presente anche alla festa per il suo cinquantesimo di sacerdozio. ● L.B.



## ALLA MESSA OPER IL CINQUANTESIMO DI SACERDOZIO

### ABBRACCIO AFFETTUOSO A P. FELICE

A fargli festa nel celebre santuario anche le “cantorine”

(L. B., in L'ARENA di Verona, 29 aprile. Foto Anna Cordioli)

**U**na folla di amici e fedeli ha partecipato alla messa di ringraziamento per il cinquantesimo di sacerdozio di padre Felice Arlone, nel santuario della Madonna del Perpetuo Soccorso dei padri Redentoristi [Con lui hanno celebrato il superiore della Comunità, p. Sergio Santi; il vicario provinciale, p. Gilberto Silvestri; p. Angelo Raffaele Bellonia, venuto appositamente da Roma; il parroco di Bussolengo; e due sacerdoti di don Calabria: il rettore della comunità religiosa di Negrar, e il responsabile dell'ospedale Sacro Cuore, *nota del redattore*].

Una presenza, quella di padre Felice, che in cinquant'anni, dal 19 marzo del 1966, ha contrassegnato la vita di molti. Lo hanno ricordato i ragazzi di allora: le partite al campetto del santuario, le gite a Roma e l'animazione del coro dei giovani. E poi la rassegna dei presepi che, di anno in anno, ha conquistato una notorietà anche fuori della provincia di Verona.

Non è mancato l'impegno missionario in aiuto a padre Attilio Cordioli che ha realizzato, con la collaborazione di padre Felice e di molti benefattori, il centro di formazione di Marianela in Paraguay.

Significativa la testimonianza delle «cantorine», le giovani che sono diventate una presenza costante nelle celebrazioni al santuario.

«Bisogna mettere Dio al primo posto», ha esortato padre Felice nel suo breve e commosso saluto. «Solo questo rende il lavoro fruttuoso e ricco di benefici. Grazie a tutti». Un applauso commovente ha sotto-lineato le parole di padre Felice, che sono entrate nel cuore di tutti, assieme al suo sorriso. Felice, di nome e di fatto.





*I concelebranti*



*Il bel numero di partecipanti al pranzo in onore di p. Felice*

# *Siamo grati perché chiamati*

## **Ritiro a Scifelli per i gruppi PGVR di Francavilla e di Roma-Montespaccato**

*Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò:*

*«Samuele, Samuele!».*

*Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta» (1 Samuele 3, 10)*

**V**oglio partire da questo versetto del primo libro di Samuele per descrivere questo ritiro, caratterizzato dalla prontezza di sapersi interrogare sui grandi interrogativi della vita e sulla vocazione a cui ciascuno di noi è chiamato.

Da sabato 23 a lunedì 25 Aprile infatti presso l'ex collegio redentorista di Scifelli (FR) i giovani della PGVR provenienti dalle comunità di Montespaccato e di Francavilla al Mare hanno vissuto un momento di ritiro incentrato sul tema della vocazione. Dalla Parrocchia S. Giovanni Neumann in Roma sono intervenuti l'animatrice **Laura Bonardi** e sei ragazzi tra cui gli aiuto-animatori Chiara Cecere, Francesco Maiurano e Jonathan De Blasio; mentre dalle due parrocchie S. Alfonso e Maria SS. Madre di Dio di Francavilla al Mare sono intervenuti il responsabile **p. Ercilio Duarte Cabrera**, gli animatori **Giampaolo Di Biase** e **Luca Moscardelli**, e 16 ragazzi tra cui gli aiuto-animatori Chiara Petrucci, Paolo Ingelido, Cristina De Santis e Gianluigi Colucci.

Dopo un primo momento di accoglienza da parte di p. Antonio Caboni, parroco di Scifelli, ci siamo radunati per la preghiera di inizio ritiro, incentrata sulla chiamata di san Matteo e su alcune riflessioni di Papa Francesco tratte dal *Misericordiae Vultus*. Conclusa la preghiera si è tenuta l'introduzione al ritiro partendo dalla **chiamata universale alla vita, all'amore e alla santità**, a cui ogni cristiano deve ardentemente aspirare secondo il suo stato di vita. Domenica mattina, dopo la preghiera delle Lodi è avvenuta una avvincente catechesi sulla parabola del padrone generoso in cui ognuno di noi ha avuto l'occasione di confrontarsi con la **logica di Dio, totalmente diversa dalla nostra**. Il tutto è stato accompagnato da un'attività che ha permesso ai ragazzi di immedesimarsi nella parabola. Dopo la preghiera dell'Ora media e dell'Angelus è avvenuto il pranzo vissuto con convivialità. Nel pomeriggio abbiamo effettuato un bellissimo incontro sulla **vocazione matrimoniale**. Partendo dall'esperienza di due coppie, in cui la mancanza di dialogo ha causato la separazione ma un cammino di riconciliazione ed ascolto ha permesso loro di ri-iniziare la loro storia, ci hanno illustrato la chiamata al matrimonio come vocazione importante non solo per la Chiesa ma per l'intera umanità dal momento che la famiglia è chiamata ad essere Chiesa domestica e primo nucleo evangelizzatore aperto alla vita, all'amore e alla solidarietà verso tutti.

L'attività successiva, che consisteva nel rappresentare attraverso alcune scenette situazioni difficili di vita familiare sono state importanti per comprendere l'esperienza dell'unità della famiglia nelle difficoltà, esperienza che va ben oltre la concezione prettamente astratta del matrimonio. Al termine delle attività in chiesa P. Ercilio ha celebrato la Santa Messa, interamente animata dai ragazzi nei canti e nelle letture. P. Ercilio spiegando il Vangelo del giorno, in cui Gesù comandava i suoi discepoli di *"amarsi gli uni gli altri"*, si è soffermato sull'esperienza dell'amore nella vocazione: l'amore di Dio, che muove ogni vocazione, e amore del chiamato per gli altri, che nasce dalla vocazione a cui siamo chiamati.

Lunedì mattina, dopo le lodi, abbiamo accolto p. Vincenzo La Mendola, parroco di Montespaccato, accompagnato dall'animatore Francesco Iacobellis. P. Vincenzo ci ha fatto una bellissima catechesi sulla **vocazione sacerdotale** partendo dal brano biblico della chiamata di Samuele, di cui ha fatto una esegesi biblica integrata con un commento spirituale. In particolare ha posto attenzione sulla disponibilità del chiamato, la necessità di una guida spirituale nel processo vocazionale, l'importanza del silenzio, inteso non come passività bensì come attesa, la necessità di scoprire la verità che abita al-



l'interno di se stessi, l'insistenza della chiamata del Signore, la necessità di fare esperienza di ciò che il Signore ci presenta nella vita quotidiana. La catechesi si è conclusa con un momento di deserto, guidato da diverse domande che ci hanno posto interrogativi sul futuro e sulla strada che il Signore ha preparato per loro.

Nella condivisione finale tutti i ragazzi hanno manifestato una chiara e forte emozione, tanto che diversi sono scoppiati in lacrime. L'emozionante condivisione si è conclusa con la preghiera di fine campo, incentrata sulla gratitudine che scaturisce dalla missione attraverso alcuni pensieri di Papa Francesco tratti dall'*Evangelii Gaudium*. Il momento di preghiera si è concluso con un gesto significativo in cui ciascuno ha potuto scrivere su un piccolo post-it alcune espressioni della propria gratitudine e le ha attaccate sulla cara icona della Madonna del Perpetuo Soccorso. A lei ciascuno di noi ha affidato la propria vita e la propria vocazione a cui il Signore ci chiama. Nel pomeriggio, dopo i saluti e qualche foto di gruppo, sono ripartiti dapprima il gruppo di Francavilla ed in seguito quello di Roma. Sono stati giorni carichi di preghiera e di riflessione. Il clima di vivacità e di amicizia ha aiutato ciascuno di noi a sentirsi parte viva di una realtà altrettanto viva, la PGVR, attraverso la quale è possibile sperimentare la bellezza e la gioia dell'appartenenza alla Chiesa. L'entusiasmo e la dinamicità degli animatori e dei sacerdoti ha aiutato a scoprire il lato fortemente missionario della PGVR, parte integrante della grande famiglia missionaria redentorista.

Il ringraziamento principale va quindi ai responsabili, p. Ercilio per Francavilla, assieme i parroci p. Antonio Cirulli e p. Miro Buszek che ci hanno spronato a vivere questa esperienza e ci hanno accompagnato con la preghiera, e p. Vincenzo per Roma, che, insieme agli animatori, hanno dimostrato la fruttuosità della collaborazione e dell'amicizia di due realtà diverse, ma unite dallo stesso carisma. Un grazie va anche a p. Antonio Caboni e alla comunità di Scifelli per l'accoglienza, la disponibilità e soprattutto per averci fatto vivere questi momenti di spiritualità in una cornice così importante per la Provincia Romana dei Redentoristi come Scifelli.

*Gianluigi Colucci, Francavilla al Mare*

## **IN PARADISO, DUE DONNE PER UN POSTO**

### **ALL'AVVOCATO ALFONSO DE LIGUORI LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA**

---

**Lucetta Scaraffia**, DONNE CHIESA MONDO, aprile 2016

[...] Tutto sembrava procedere con ordine, e Pietro era soddisfatto. Ma poi, improvvisamente, si è trovato di fronte un imprevisto: al posto riservato a santa Emma si erano dirette, infatti, due donne, che reclamavano entrambe di averne diritto. Certo le comunicazioni fra loro erano facilitate dal fatto che parlavano entrambe tedesco, ed erano più o meno della stessa epoca, intorno all'anno Mille. Ma sul resto, era disputa accesa, violenta per quanto potevano essere violente due gentildonne bennate e cristiane ferventi, ma entrambe sicure, in cuor loro, di essere l'unica santa Emma.

La situazione si faceva difficile, altri santi si avvicinavano incuriositi – le dispute sono rare in paradiso – finché non arrivò sant'Alfonso, insigne giurista napoletano, che subito istituì una vera e propria istruttoria. Le sante gli sembravano uguali, vestite allo stesso modo, entrambe consapevoli del casato a cui appartenevano pur senza volerlo far apparire: come devono fare le vere sante, ovviamente.

Alfonso si rivolse a quella alla sua destra, chiedendole da dove veniva e perché era stata canonizzata. Emma rispose che era nata a Gurk, in Siria, e dopo la morte del marito e del figlio in battaglia – erano tempi duri per gli uomini – aveva ereditato gli immensi beni della contea di Sann. Finalmente libera di amministrare la grande ricchezza come voleva, ne aveva destinato una parte ai poveri, l'altra alla fondazione di due monasteri, uno per monaci e uno per monache. «Appena ho potuto – aggiunse – mi sono ritirata anche io nel monastero femminile, nella cui chiesa è ancora conservato e venerato il mio corpo».

Subito saltò su l'altra Emma, quasi indignata: «Ma quella che tu racconti è la mia vita! Sono io, Emma di Sassonia, vedova, che ho donato tutte le mie sostanze alla Chiesa e ai poveri, dedicandomi solo al bene del mio prossimo. Tu mi hai copiata, vuoi essere come me! Il mio corpo è conservato nella cattedrale di Brema, e una reliquia – la mia mano incorrotta – è conservata a Werden. È una sicura prova di santità!».

Alfonso cercò allora di rifarsi alle prove scritte, ai documenti – le reliquie, si sa, non sono mai affidabili – ma per nessuna delle due esistevano documenti coevi: le prime biografie risalivano a secoli dopo la loro morte, e quindi non erano molto attendibili. Mentre il povero Alfonso faticava a trovare una soluzione, le due Emma si erano tranquillizzate, e avevano cominciato a fare amicizia, soprattutto a spettegolare sulle donne che avevano portato, più o meno degnamente, il loro nome [...]. Alfonso cercava di intervenire per rabbonirle – in paradiso tutti cercano di essere buoni – per ricordare loro che non tutte le donne erano così fortunate da rimanere vedove giovani e molto ricche, come era successo a loro due. Ma non c'era verso di farsi ascoltare.

E poi rimaneva insoluta la questione del posto, che doveva essere uno solo. Luca, il vero intellettuale del paradiso, che leggeva sempre, si ricordò improvvisamente di aver letto che talvolta nello scrivere le leggende agiografiche, nel diffondere i culti, due sante erano state unificate in un'unica figura, che conteneva in una sola vita entrambe le esperienze, oppure che una sola santa, per ragioni di culto locale, era stata sdoppiata in due luoghi di culto, ciascuna con la sua reliquia. Forse era questo il caso delle due Emma, vissute nello stesso periodo, dalle vite così simili.

Davanti a questa bassa insinuazione, le due sante si allearono e risolsero da sole la situazione: il posto sarebbe stato occupato a turno, un giorno per ciascuna. L'altra avrebbe approfittato della libertà per farsi una passeggiata, per riposare. Così la pace tornò in paradiso, ed entrambe le sante di nome Emma vissero felici e contente per l'eternità



**V**enerdì 23 ottobre alle ore 17,00 nella Biblioteca dei Redentoristi attigua alla chiesa di S. Alfonso, in via Duomo, ad Agrigento, è stato presentato l'ultimo lavoro di Giuseppe Russo. Sono intervenuti lo storico dott. Settimio Biondi e Gaspare Agnello, noto operatore culturale. Ha fatto pervenire una breve relazione anche il giornalista prof. Giovanni Tagliavoro della RAI. La tavola rotonda è stata moderata da Carmelo Petrone, direttore del settimanale cattolico agrigentino "l'Amico del Popolo". Numerosi agrigentini hanno partecipato all'iniziativa culturale, attratti dall'insolito titolo del libro "Agrigento città da amare" e dall'autore, noto alla cittadinanza per la sua capacità di analisi sociale e per la schiettezza con cui sottolinea e mette in luce problemi attuali, anche durante le sue ascoltate omelie serali, nella chiesa di S. Alfonso, punto di riferimento per tanti agrigentini e fedeli provenienti dai paesi attorno al capoluogo siciliano.

**Dalla copertina**, sulla quale si ammira la storica torre normanna, attigua alla casa dei Redentoristi, si intuisce il contenuto del libro. La torre ubicata nella parte più alta della città, richiama il *punto di osservazione* dal quale l'autore è partito per maturare le riflessioni e le provocazioni che si leggono nel suo lavoro: una prospettiva allargata che con un colpo d'occhio abbraccia tutta intera una città dai mille volti e dalle mille contraddizioni.

**Il titolo** lascia emergere la cornice entro la quale il lavoro di p. Russo è iscritto: l'amore per la città, per la sua storia e per il suo futuro, incerto. I tre verbi del **sottotitolo** sono programmatici per comprendere l'obbiettivo a cui mira l'autore con la sua pubblicazione: ricreare nel cittadino una coscienza sociale critica, propositiva, autentica. Lontano dall'attuale affannosa ricerca di consensi, l'autore scrive per dare voce a quanti non ne hanno, nel tentativo di risvegliare una coscienza sociale assopita.

Si tratta di un volumetto di oltre 150 pagine, agile ed elegante, nel quale sono confluiti numerosi articoli pubblicati negli anni scorsi sul settimanale cattolico dell'arcidiocesi agrigentina. Il tema che fa da anche da filo rosso alla pubblicazione è la vita della città dei templi, vista nella sua realtà più cruda. Potremmo dire *l'altra faccia della moneta*: una città in ginocchio, considerata periferia d'Italia, per il degrado e i problemi sociali e civili *incancreniti da tempo* e mai risolti.

Ma il saggio di p. Russo va oltre. Con acume e mordacia l'autore coglie alcune caratteristiche della mentalità dell'agrigeno: *asservito al potere, incapace di ribellarsi, assorto in un torpore che dura da secoli, incapace di far valere i propri diritti*. Questa analisi a prima lettura, "spietata" rivela la sua triste attualità, a partire dal vissuto degli abitanti della città e dei problemi che la travagliano. Russo dimostra di essersi messo in ascolto dell'agrigeno medio. Stando in mezzo alla gente e raccogliendo commenti, riflessioni, paure e speranze ha potuto farsi una idea precisa delle condizioni culturali in cui vivono gli abitanti di una delle più belle città italiane, per il suo patrimonio immenso e per la sua storia. È la penna del missionario che dà voce ad una "lettura del territorio e della mentalità" condotta da oltre 15 anni, nel quotidiano contatto con persone di ogni estrazione, nell'interesse per le vicende politiche e sociali della



città, seguite con passione e col tentativo di dialogare con le varie istituzioni coinvolte, dalle pagine di un giornale di ispirazione cattolica, luogo privilegiato per diffondere idee e denunciare ingiustizie.

Tra le pagine del libro si può leggere e ascoltare *il punto di vista del popolo*, al quale p. Russo ha dato modo di esprimersi, senza attenuanti e senza censure, e di far sentire la propria voce.

Il redentorista siciliano dedica il lavoro agli agrigentini con il preciso obiettivo di far rinascere Agrigento, come dichiara nella Prefazione. Il libro realizzato materialmente solo nel 2015 è frutto di una riflessione che è iniziata nel 1999, anno in cui p. Giuseppe fu assegnato alla casa di Agrigento come superiore. L'incontro-scontro con la gente e con la loro mentalità, e la rilettura delle novelle di Pirandello, hanno provocato nell'autore una serie di riflessioni e considerazioni che ha consegnato alle pagine dell'Amico del popolo,

ottenendo consensi e dissensi forti, e che ora rilega in un unico lavoro, **un'antologia contemporanea della vita agrigentina**.

Chi conosce p. Russo sa di quale coraggio è capace. Le sue passate esperienze al quartiere CEP di Palermo e in altri ambienti problematici, acquisite durante la vita missionaria in diverse regioni italiane, lo hanno temprato affinando il suo acume critico. Il suo amore per il popolo, appreso alla scuola di sant'Alfonso, irrompe in queste pagine con tutta la sua veemenza, incarnando il grido di riscatto e di redenzione, rimasto per troppo tempo imbavagliato nella coscienza addormentata degli agrigentini.

Scorrendo le pagine del volume è inevitabile fermarsi e pensare: alcuni titoli e numerosi paragrafi sembrano graffiare impietosamente e scuotere il letargo di "gattopardiana memoria" nel quale i siciliani vogliono rimanere. La penna a volte si trasforma in una tromba, fastidiosa, perché veicolo di verità che costringe a prendere posizione e a creare la consapevolezza da cui ripartire.

È interessante anche la strategia comunicativa con la quale l'autore si mette in dialogo con i politici e con gli intellettuali agrigentini, richiamandoli ad una responsabilità sociale urgente e aprendo sempre, alla fine di ogni articolo, vie nuove da percorrere. È la voce della Chiesa che sta sempre dalla parte del popolo, è la voce del sacerdote e del missionario che cerca nuove vie e tenta nuove strade per evangelizzare ogni aspetto della vita umana, pungendo e spingendo con la forza del Vangelo e della Verità.

Il libro, già recensito dall'Amico del Popolo (1 Novembre 2015) e da Grandangolo (17 ottobre 2015), è stato richiesto da numerosi cittadini e si è diffuso in tutti gli ambienti suscitando interesse, dibattito e indignazione. L'Università della terza età ha organizzato una presentazione a cui è seguito un dibattito animato e altre associazioni culturali si stanno muovendo nella stessa direzione. L'associazione locale "Punto e a capo" si è presa cura di sensibilizzare i lettori e di creare occasioni di incontro e di "dibattito salutare tra i giovani."

A colpire i lettori, peraltro molto sorpresi, è stato lo stile diretto e immediato con il quale l'autore si mette in dialogo con il cittadino, presentando con una analisi cruda ma per questo non meno oggettiva, le varie "piaghe" che affliggono svariati ambiti e vissuti di una delle città più note in Italia, per il degrado ambientale e per la trascuratezza in tanti settori della vita pubblica. Basta scorrere l'indice per rendersi conto di quanti problemi, di vario genere, sono stati affrontati dall'autore a tal punto che è possibile ricostruire attraverso i suoi interventi la mappa completa dei disagi di una città dimenticata e rassegnata alla sua ineluttabile decadenza.

Una lettura frettolosa, superficiale e non libera da pregiudizi potrà insinuare che si tratti di un libro "scomodo" ma mai offensivo, di un tono battagliero, "mai violento" di un dialogo acceso e appassionato, "mai di un monologo", di una provocazione forte "mai scadente". È di pochi il privilegio di chiamare ogni cosa col proprio nome e di parlare chiaro con una penna in mano, senza attenuare la gravità dei fatti né tentare accorgimenti diplomatici, ormai desueti, ma lasciando che "le parole rimangano pietre" e colpiscano lasciando lividi.

Consensi e dissensi sono inevitabili, quando si toccano punti nevralgici così delicati e quando si mettono a nudo ferite vecchie mai cicatrizzate: se questo continuerà ad accadere il lavoro di p. Russo ha già fatto il suo effetto: costringere il lettore a svegliarsi dall'indifferenza e a prendere coscienza del proprio ruolo di cittadino che può fare qualcosa per la sua città! Nel prossimo futuro i giovani agrigentini non potranno fare a meno di prendere sul serio quanto detto e scritto da p. Russo: potrebbe essere il punto di partenza per un rinnovamento e una risurrezione!

*p. Vincenzo La Mendola*

**NOTA DELLA REDAZIONE:** *Di padre Giuseppe Russo ricordiamo alcuni altri scritti: L'Uditore e i Redentoristi (1997); Isidoro Fiorini missionario redentorista (1999); Il Servo di Dio p. Isidoro Fiorini redentorista (2002); Alla sequela del Redentore con sant'Alfonso (2003); Stracci di tonache al vento (2005); I Redentoristi in Agrigento (2005); La fede vissuta dai primi cristiani ha diffuso il cristianesimo (2006); Sicilia terra di emigrazione (2006); P. Salvatore Giammusso redentorista (2007); Il quartiere CEP "Amore spezzato" (2009); Lodiamo Maria, commento alle Litanie Lauretane (2010); e tantissimi articoli.*